

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

5

(17)

Cavalli Francesco

L' Euripo

1649

5

Cavalli

L'EVRIPO

D R A M M A

Per Musica:

DI GIOVANNI
FAVSTINI:

Fauola Settima.

*CON LICENZE,
E PRIVILEGI.*



IN VENETIA,
M.DC.XLIX.

Presso Francesco Miloco.

ORIGINALE

F. EVRIPPO

D. R. N. M. N.

Per M. N. N.

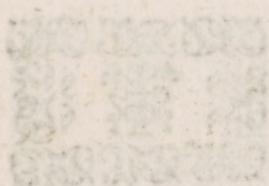
DI GIOVANNI

FAVSTINI:

Parola Scritta.

CON LICENZA

E PRIVILEGIO



IN VENETIA,

M. DC. XLIX.

Per Francesco Milles.





DELUCIDATIONE
Della Favola.

A rapina di Paride diuise il mondo in partialità bellicose. Armata volò la Grecia con l'ali di mille nauj per li spatij dell'acque à ritogliere la sua Venere al predatore: sino dalle calde fonti del Nilo, e dalle fredde scaturigini del Termodonte corsero Mennone, e Pantassica à difesa delle prede dell'innamorato Troiano. Spiegati i vessilli l'armigera Reina sù le sponde del Xanto, essercitando contro le Falangi Greche i suoi feroci talèti, s'innamorò di Glauco, Prencipe della stessa fattione, che venuto di Licia con Sarpedote, generato da Giove, a' stipendij di Priamo, gloriauasi d'auer hauuto per Auo Bellerofonte. Aggradi l'Heroe gl'affetti della guerriera, quale con il consenso di quel canuto Senato, che da Campi Temiscirij l'hauea seguita à quelli di Troia. inuitato lo à splendide cene sotto de' Padiglioni Reali, dolcemente più di vna notte trà le braccia l'accosse. Diuenne à quei scherzi amorosi da douero tumido il

ventre alla bella Reina, & giunta l' hora da
 Lucina prefitta à disprigionare dall' vtero il
 parto, con horrore delle Confidenti A stan-
 ti figliò il più vezzoso bambino, che mai al-
 leuatrice mano accogliesse . Noti sono gli
 Amazonichi riti : Per propagare la loro ge-
 neratione si mescolauano quelle femine co-
 vicini Popoli, e barbare, sù gl'occhi delle
 parturienti, le destinate à quell' vfficio feri-
 no, sbranauano i pargoletti innocenti, riser-
 bando i parti del loro sesso alla vita, & al-
 l'armi . O fosse, che lontane da gl'aliti no-
 centi del natio rigido Clima, raddolcissero
 i spiriti con i respiri più temperati d'aure
 soauì:ò che la vaghezza del nato humanas-
 se i cori dell' Ostetrici, lagrimauano, cosa
 insolita di quei lumi, auezzati alle stragi del-
 le proprie viscere, l'eccidio del vago Infan-
 te . Pantasilèa, veduti inteneriti i petti delle
 annose obligate, lontana dalle seuerè costi-
 tuzioni del Regno, propose, & accompa-
 gnò le proposte con promesse, e con pre-
 ghi, la saluezza del dolce figlio . Atteni-
 rono l'impietosite alle richieste della loro
 Reina, & auolta la prole in fascie gemmate,
 sù la foglia del Padiglione la dimostrarono
 al Campo, e chiamandola Euripo, la pu-
 blicarono femina per la voce di cento Tró-
 be . Fù nutrito il bambino con vigilanza
 sì cauta, che non entrarono, nè pure i so-
 spetti di quella frode, nell' Amazonico es-
 ercito :

5

esercito: & in breue, parte uccise le consap-
uoli, che furono poche, da' ferri Grechi, e
parte da' Reali ueleni, rimase solo l'arcano
del sesso mentito trà l'Imperatrice madre,
Alcida la Balia, e Nissea la Sorella, generata
da Orosde feroeissimo Rè de' Sciti. In tan-
to decretando chi comanda à le cose hu-
mane, che Troia, precipitando dal Trono
della sua superba grandezza, hauesse per Se-
polcro le proprie ruine, dissipate da gl'A-
chei folgori l'ordinanze delle Amazoni, at-
terrata, e ferita da Achille Pantasilea, e da
Diomede gettata nello Scamandro; inhor-
ridita a' spetacoli tragici della pouera geni-
trice, fuggì, Nissea, con le reliquie dell'es-
ercito dalle fatali Campagne, e ritornosse-
ne al Regno. Alcida vietatagli la fuga da
Demofonte, e da Aiace, si saluò con Euripo
in Troia; mà incenerita questa dalle fiam-
me Pelasge, le nauì, cariche del sacco Troia-
no, la portarono insieme con l'Alunno in
Creta, serua d'Idomenco. Colà fatto adul-
to Euripo, sdegnando l'animo generoso di
uiuere trà gl'otij d'vna fortuna seruile, ab-
bandonò con Alcida Creta, e drizzò la pro-
ra del a naue fuggitiua verso la Licia, oue
la tromba di Olpenore riempiaua l'Europa,
e l'Asia d'inuiti guerrieri. Era questi Pren-
cipe coetaneo di Euripo, figliuolo di Sarpe-
donte, che pretendendo ragione sopra la
Corona de' Fraci, drizzaua l'Aquile contro

Eroneo, così denominato dall'Auo, & herede di quel Reso, che chiamato da' fati a' Capi Idoi, era stato sepolto ne' letarghi del sonno, suenato da Diomede, & da Ulisse. Giunto nel mare Asiatico Euripo, naufragò vicino alle spiagge, oue sbocca il Limiro; gettolo saluo l'onde alle foci del fiume, mà Alcida non potendo afferrare il lido, errò la notte per le turbolenze dell'aeque, sostenuta da vn'asse della naue sdruscita. Il giorno fù semiuiua da vn legno, che drizzaua verso il Ponto le vele, raccolta, con il quale, lagrimando Euripo per affogato, ritornò al Termodonte, oue ritrouò, che regnaua Nissea. Costei vditì i ribombi de gl'oricalchi Licij, rapita dalla fama della bellezza di Olpenore, armaua nauri, e radunaua Amazoni per condurle al soccorso del desiderato Principè. Euripo volte le spalle al mare, s'incaminò verso Olimpo per le amene sponde del fiume, e giunto al bosco Enio, ritrouò all'ombra delle sue quercie attendato Olpenore. Con questo andato s'ene in Tracia, armato all'vso Amazonico, tramutato il nome di Euripo in Argea, diuine il terrore de' Traci, ond'era gridata per formidabile dall'Hoste amica, & auersa la finta Amazone. Eroneo vinto più volte, con il presidio di fortissime squadre si racchiuse in Bixia, inespugnabile Rocca de' Rè de' Traci. Dopo molti tentatiui, e fortite li concluse
 alla.

alla fine la pace, con questo, che Olpenore
 se ne passasse alle nozze di Cirene, sorella di
 Eroneo, la più bella giouanetta di quelle re-
 gioni; la vide il Prencipe, e stupì alle mera-
 uiglie di quel bello; di cui lo dichiarauano
 possessore le leggi d' Himeneo, e di Giuno-
 ne: Fece lo stesso Euripo, trafitto à primi
 sguardi da gl'occhi della Vergine, e sospi-
 rando i sponsali dell'amico Licio, traheua i
 sospiri dal petto d' Eroneo, che dalle gonne
 deluso, teneramente l'amaua. Ni sca ritar-
 data da contrarij venti, giunse alle riuè della
 Tracia in tempo, che cessate le strida della
 sanguinosa Bellona, baccauano ne' cori de
 Traci l'allegrezze della pace. Non era na-
 ta al mondo la più bizarra Principessa di
 questa: risolse di vedere l'amato Prencipe in
 abiti vili, e mentiti: Si vestì da Valletto, e
 lasciata gouernatrice dell'armata Alcida,
 con commissione, che dopò alcuni giorni la
 seguisse, e la scoprisse alla Tracia Reggia, se-
 n'andò in Bixia, e chiamandosi Corspera si
 pose a' seruigi di Olpenore, non punto in-
 gelosita delle sue nozze, come quella, che
 seguendo i costumi del patrio Regno, libe-
 ra dal giogo del matrimonio ambiua gl'ab-
 bracciamenti, non i Connubij per eternare
 la discendenza: erangli ben sì amari i com-
 mercij, intrinsechi d' Olpenore con Euripo,
 perche giudicando l'ignoto germano guer-
 riera suddita, la gelosia la persuadeua à cre-

dere, che Argea otteneſſe dal Prencipe ciò ,
 ch'ella deſideraua . Non erano ancora ap-
 preſtati gl'apparati, che doueano ſeruire per
 la celebratione delle nozze, intepiditi, e ſo-
 ſpeſi dalla fama dell'Armata Amazonica,
 ch'à quelle ſpiagge approdata, ingeloſiua
 la Tracia; quando impatienti nelle dimore i
 giouani ſpoſi, terminarono d'vnirſi, ſenza
 la ſaputa d'Eroneo . Elibea, fidatiſſima Da-
 ma della Principeſſa era il mezo di quella
 vnione, non eſcluſo l'innamorato Euripo
 dall'intelligenza di quei maneggi, nè il mè-
 tito Corſpera, come quello, che ſ'hauea
 mercate le affettioni del ſuo Signore con
 ſcherzi giocoſi, e con vezzi luſinghieri, e fa-
 ceti . Giunſe la notte, e l'hora deſtinata,
 quando aſſalito Olpenore da vna improuiſa
 Efimera, ſi conobbe impotente d'adempire
 il concertato: pregò Euripo, ſpettatore di
 quegl'empiti febrili, che trasferitoſi alle
 ſtanze di Cirene, auifandola de' repentini
 languori, lo diſcolpaſſe dell'interrotto ap-
 puntato . Benedì Amore il feruido amante
 dell'offerta occaſione, gettò le gonne, ſi cin-
 ſe la ſpada, e coperto d'vno de' manti d'Ol-
 penore, che come femina cuſtodina, circò-
 dato dall'ombre, s'auìò alle Camere della
 Principeſſa: Elibea, ereditolo Olpenore
 l'introduſſe, & egli, a morzato il lume, ſi co-
 ricò à lato della bella ingannata . L'età pa-
 ri del rappresentante, le ſuiſceratezze da
 Spoſo,

Sposo, la bocca non à formare lusinghe, o
note, mà so' o intenta à dare, & à riceuere
baci, colorirono, & occultarono la frode.
Hauea favorite l'armi deboli, e Collettitie
d'Eronco, Te'asio, vn Principe il più super-
bo dell' Etiopia, ch' andato con Mennone
alla guerra d' Ilio, poscia sdegnando la ste-
rilità de Patrij terreni, s'era posto à po-
polare le fertili pianure, che sono intorno le
rupi dell' Orbelo, doue la Macedonia si con-
giunge verso Occidente con la Tracia. Co-
stui aspirando alle nozze di Cirene, tentato
in vano ogni mezzo per intorbidare la pace,
tendea insidie alla vita di Olpenore: fù au-
uertito della notturna vnione de' Sposi da
Lisiro, vn suo sagacissimo Paggio Eunuco,
al quale, per esser lo scherzo della Reggia,
non era proibito alcun' adito. Giunta la
notte concertata, impose Telasio ad alcuni
fidati Etiopi, che con la scorta di Lisiro at-
tendessero il ritorno di Olpenore dalle stà-
ze di Cirene, e che lo trafiggessero nell'a-
trio. Nissea sempre insospettata del Bar-
baro, che con publiche voci, bestemmiaua
la mescolanza di quei sangui Reali, forte le
notturne caligini, fù guidata dal caso à gl'
alloggiamenti del Nero, doue sconosciuta,
nè offeruata vdà strepiti d'armi, e susurri
della Congiura da quei feroci destinati alla
morte del suo diletto: Corse tosto all'alber-
go, ignara della repètina infermità d' Olpe-

▲

S

more,

more, & dell'inganno d'Euripo, s'armò fret-
tolosa, e volò alla custodia del Précipe. En-
trò nel Cortile, non veduta da gli Etiopi, di
già arriuati, e si pose non lontana da quelli,
per esser più vicina à reprimere i loro assal-
ti. Cominciavano l'aure dall'Oriente à
presagire la nascita dell'alba, quando Euri-
po, riceuto per testimonio delle godute
dolcezze da Cirene vn pretiosissimo anello,
forse dal letto, & adoprando nel congedo
poche voci, e sommesse, incauto della mi-
nacciofa sua sorte nell'atrio scende.





INTERLOCUTORI.

Pro- } Bellona, guidatrice della stella di
logo } Marte.

Gioue, stella influente, & errante.

Lisiro. Paggio Eunuco di Telasio.

Euripo. Figliuolo di Pantasilea, e di Glauco, finto Amazone, sotto nome di Argea.

Nissea. Reina delle Amazoni, e Sorella di Euripo, innamorata di Olpenore, creduta Valletto, chiamata Corspera.

Elibea. Damigella di Cirene.

Cirene. Principessa della Tracia, destinata Sposa di Olpenore.

Telasio. Principe Etiopo, inuaghito di Cirene.

Olpenore. Rè della Licia, Sposo di Cirene.

Choro di Paggi d'Olpenore.

Eroneo. Rè della Tracia, Fratello di Cirene.

Amore.

Choro di Amori.

La Frode Amorosa.

Elco. Capitano di Eroneo.

Vn' *Scud* del Giardiniero.

Choro di Giouanette Giardiniere.

Alcida. Amazone, nutrice di Euripo.

Morfeo. Sogno, che rappresenta gl'aspetti
humani.

Choro di Soldati Etiopi.

Choro di Soldati Licij Pretoriani.

Choro di Soldati di Eleo.

Choro di Danigelle di Cirene.

Choro di Amazoni.

La Favola si rappresenta in Bixia, fortissima Rocca de' Rè della Tracia, famosa per lo stupro di Tereo, per la strage d'Iti, e per la trasformazione di Filomena, e di Progne.



PRO.



PROLOGO

Bellona, Giove.

Bel **C**Hi laggiù del Bifronte il Tempio
serra?

Chi, chi d' Aletto l'atra face ammorza?

Chi, chi d'Oliua incatenò la guerra?

Chi del furor tenta fiaccar la forza?

Che forse, mole, in grembo à la sua bella

Marte, caldo d'amor, scherne gl'algori?

Scenderò da quest'orbe, à la sua stella

Lasciato il freno, ad animar rumori.

Con sferze di Chetidri, e di Ceraсте

Andrà Bellona à lacerar la pace,

Farà, ch' i Caducei tornino in haste,

Genitrice di risse, aspra, e ferace.

Gio. Latra pur, latra, ò delle menti insane

Furia, di sangue human, fumate, e lorda;

Assorda il mondo co'l latrato, assorda,

Diffuse al vento sien tue rabbie, e vane.

Germineranno i tuoi furori indegni

Messe cadente di rancori, ed' armi;

Imperante quest' Astro in aurei marmi

Darà sepolcro à i rinascenti sdegni.

Voi, che di rea fortuna

Di.

Disprezzate i rigori animi inuitti ;
 Voi, voi, ch' à l'empia Luna
 De l' acciar co' baleni
 Funestate i sereni ;
 Voi, che de l' onde nere
 Trà i patrij giri , e i barbari confini
 I minaccianti Pini ,
 Paudiracchiudeste, onde le fere
 Dilagato il velen nel lor Coule
 Diero l'ultima Parca
 Al Tiranno Monarca ;
 Voi figli de la Gloria , Heroi guerrieri ,
 Di quella stella sanguinosa ad'onta ,
 Che fremendo tramonta ,
 Disarmate le destre , Augusti, in breue
 Coronata di Palme
 La Pace accoglierete, e in sen del sempre
 Sarete illustri, à par del Sol viuendo .
 La virtù sempre vince anco perdendo .



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Cortile, che diuide le stanze di Cirene da
quelle di Olpenore.*

Lisiro.

*Pur non viene; e i lumi
VEZZEGGIATI dal sonno
Vigilar più non ponno:
Nè mi lice co'l canto
Il sopor, che m'assale,
Da le tempie fuggar. L'Alba è vicina,
E da le regie sale
Ancor costui non scende. O' troppo care
Li sono le dimore
Trà le lusinghe, e i baci,
Opur, composto di due salme, Amore
Vn' mesto tenace,
Vuole, di lui geloso,
Acciocche del destin la rabbia ei scampi,
Che resti auiticchiato al suo riposo,
Sinche nel Cielo l'aurea face auampi.
Inuidio la sua sorte,*

Come

16 L' Euripo.

Come del mio Signore

Compatisco il furore:

Sò, come Amor lattante

In vece di vagire, ulula, in petto

Di mal gradito amante.

Parmi vdir Calpestio. Certo egli arrina

Trà i silentij, e gl'horrori

A insanguinar i ferri insidiatori.

SCENA SECONDA.

Euripo, Lisiro.

Eur. **I**Ngannator felice,

Fortunato sagace,

Venturoso seguace

Di quel Nume bambino,

Ch' in coppa di rubino

Porge ambrosia vitale

A chi per lo suo strale

Langue, e languendo gode;

Quanto dolce licore

L' Ape de la tua frode

Ti fabricò, ti distillò nel core.

Lis. Sì, ch' Olpenore è questi. Ei, satio, e -
sprime

I goduti piaceri;

Vò darne auiso a' Neri.

SCE

SCENA TERZA.

Euripo.

S Orgi, sorgi, ò bella *Aurora*,
 E di rose
 Rugiadosa
 Quelle piume orna, ed infiora,
 Quelle piume, oue d' *Amore*
 Senza spine io colsi il fiore,
 Esci, ò *Sole*, e i raggi d'oro
 Scintillando,
 Fiammeggiando
 Stendi, e drizza al mio tesoro,
 E mirando i miei trofei
 Bacia il letto, on' io godei.

SCENA QVARTA.

Nissea, Euripo, Choro di Soldati
 Etiopi taciti.

Nis. **A** L'armi, à l'armi, ò Cavaliero. Esti ti
 Restin trà le caligini, e sepolti
 Questi indegni di vita:
 Hor al tuo bràdo bai la mia spada vnita.

SCE-

SCENA QUINTA.

Euripo, Nissea.

Eur. **C**orlese difensore (lese)
 Scoprimi il nome, acciò mi si pa-
 Qual s'impiegò, cō sourahuman valore,
 Formidabile destra à mie difese.

Nis. Oscuro è l'esser mio,
 Onde rimanga pur trà l'ombre ignoto:
 Dirò sol. T'ha soccorso vn cor deuoto.

Eur. Almen con que sto dono
 Prendi d'vn' obligato
 L'anima generosa: vn giorno ei forse
 M'additerà, da tenebre suelato,
 Il nume tutelar, che mi soccorse.

Nis. L'vno, e l'altra ioriceno:
 Bacio il primo, e ribacio, e perch'altroue
 La seconda non voli, entro del seno
 Tenacissimamente io l'incateno.

SCENA SESTA.

Nissea.

Per celarsi il mio caro
 Alterò, trasformò la nota voce,
 O l'assalto seroce

Anhe-

Anhelandogli il petto
 Tal gli la rese . Amore
 D'hauermi tu guidata a l'empio tetto ,
 Per scoprir le congiure
 Del' Adusto Tiranno ,
 Sempiternie memorie in me viuranno .
 Giunta su'l Termodonte
 Vò erger ti Delubri, e da quei cori
 De l'arco tuo sprezzanti, e indeuoti
 Offerir vittime farti, e appender voti .
 Orbe, ch' in picciol sfera
 Giri le mie speranze ,
 Ob quanto è più viuace
 De la tua gemma, che scintilla, e splende
 Il foco, che m' accende :
 De l'oro, che ti forma
 Più pura è la mia fede . Io non ti sprezzo
 Dono del mio bel vezzo :
 La lingua garruletta
 De l'affetto, ch' io porto
 Al tuo Signore, esprime
 La qualità sublime .
 Cento volte baciato
 Homai riposa qui' cingolo amato .
 Aurora ridente ,
 Che l'uscio gemmato
 Al sol già destato ,
 E cinto di rai
 Aprendo ten vai ;
 Brillando vezzosa
 Co' lucidi albori .

A dolci

A dolci feruori
 D'vn'alma amorosa:
 Nel latteo foglio, con rosea penna
 Imprimi, e scrui: viua di Gnido,
 Il foco, e l'arco. *Viua Cupido.*

SCENA SETTIMA.

Elibea.

CON l'Alba, che risorge
 Da la porta Eritrea
 Sorge, & esce Elibea.
 De sposi à le dolcezze
 Immaginate, hò trà vigilie eterne
 Traite l'hore notturne, e intenerita
 Dal pensier contemplante
 In sen di qualche amante,
 Da fantasmi ingannata,
 Mi parca di baciâr, d'esser baciata:
 Grato m'era l'inganno,
 Poscia maggior l'affanno
 Quando in vece del vago
 Palpando l'ombre, m'accorgeuo al fine,
 Che trà sterili pinne,
 Del vaneggiato ben vedoua, e priua
 Il desio mi scherniua.
 Hor nato à pena il lume
 Lascio il letto infecundo, e sorta, io spero
 Di goder da douero.

Di

Di tanti, e tanti amanti

Arciero spiritello

Fà, ch' incontri il più bello;

Se ciò fai, ti prometto,

Sù'l volto del diletto

Trà languidi, e mordaci

Offrirti cento baci.

SCENA OTTAVA.

Lisiro, Elibea.

Lis. **F**eci à la libertade vn giuramento
Di non seruir mai più; son sbigottito:
S'hauea più tardo il piede ero spedito.

M'è fuggito da gl'occhi

Pauido il sonno, & à tornarui, io credo,

Che starà gl'anni intieri. Oh, oh, chivedo?

Elib. Amor, Amor, che fai?

Vn' Eunuco m'arrechì?

Se i lumi tuoi son ciechi,

Per trouarmelo intatto

Perche, perche non adopraffi il tatto?

Lis. Sdegnosetta,

Ritrosetta

Hai siemprato il tuo rigor?

Con le faci

Sue viuaci

T'arde il petto ancora Amor?

Elib. Nè ritroso,

Nè

Nè sdegnoſo,
Come credi, il cor non hò .

Girzocelli

Tenerelli ,

Senza ſenno, amar non vò .

Lif. Dolce bocca

Non diſtilla aſſentio, ò ſele ;
Se crudele

Negro Ciel fulmini ſcocca ,

Senza nembi, e ſenza brine

Riede al fine

Nel ſeren, come già fù .

Tua bellezza è vn Ciel, che ſplende ,

Crudeltade horrido il rende ,

Si tranquilli homai sù, sù .

Non più ſtraij, ohimè non più .

Elib. Lasciuetto ,

La ſperanza in te s'annulli ;

De fanciulli

Fè leggiera, inſulſo affetto ,

Sospiretti, omei bugiardi

Non han dardi

Per ſforzarmi à dir di sì .

La natura, Amor non vuole ,

Ch'vn' imbelle à ſtampar prole

In amar ſi getti il dì .

Vanne, vā. via, via de quì .

Lif. Che sì, ch'ancora à me ,

Hai da chieder de' ſprezzi, e invā, mercè .

Elib. Che nò, pegno, che nò ,

Ch'à te mercede mai non chiederò .

Lif. Va-

Ist. Vada il cor. Elib. Vada il cor.

*Lis. Il deposito fatto
Sia ne le man d' Amor.*

*Elib. Se lo guadagno, io vò
Tenerlo schiavo in ceppi, e notte, e di.*

*Lis. Hora, ch' il mio la tua fierezza vdi.
Se vinco il tuo, lo martirizerò.*

Elib. Non vincerai, nò, nò.

Lis. Perderai tù, sì, sì.

SCENA NONA.

Cirene, Elibea.

*Cir. Spirto allacciato à spirto
S Con catene di mirto;
Core annodato à core
Da la destra d' Amore
Con vincolo di rosa;
Innamorata sposa,
Ch' anda al fine ottiene
Il possesso del bene,
Del sospirato vago
De la felicità può dirsi imago.*

*Elib. I Numi del diletto
Ti eternino nel petto
Sempre, sempre ridenti,
Consolata Signora, i tuoi contenti.
Come dolci gl' amplessi
De l' introdotto sposo*

De

24. L'Euripo.

De l'abbracciato caro

A l'anima sembraro ?

Cir. Fù trà l'ombre beata,

Più che se sciolta dal terren suo velo

A le mense del Cielo

Beuto hauesse, à destra del Motore,

In coppa de la gloria, ambrosio humore.

Le gustate dolcezze

La lingua, ebra di loro,

Non sà, non sà spiegare,

Come seppe baciare.

El. b. Non più, non più Reina

Mi contamina il sangue, il cor languisce

A sì tenere voci,

Con i diletti mi flagelli, e nuoci.

Vò con vn sposo anch'io

Render pago il desio.

Cir. Lasciarsi infracidire

Soura stelo romito,

Languir senza marito

Ne l'etade più bella

E' pazzia Verginella.

Non è cosa più grata,

Che'l Tortorello suo baciare baciata,

Di casto letto, e puro

Legitimo è il piacere,

Amar come le fere

Hor questa belua, hor quella

E' follia Verginella.

Non è cosa più grata

Ch' il suo Colombo ribaciare baciata.

SCE-

SCENA DECIMA.

Telasio, Elibea, Cirene.

Tel. **N**E l'allegro del volto
 In mezzo al vezzo, e al brillo,
 Vibra la tua lasciuia il suo vessillo.
 Ti parvero soani
 Le lusinghe del Drudo?
 Così accogliere ignudo,
 Senza del Regio scettro
 Hauer tema, ò rispetto,
 Vn nemico nel letto?
 Lo saprà il Rege, e vendice seuera
 Fatta questa mia mano
 Del sibernito germano,
 E de l'empie mie pene;
 Ti sbranerò sù gl'occhi
 Il Licio mio rival, cruda Cirene.

Cir. Da fellone tù formi,
 E calunnie, e querele, e troppo sciolto
 Contro l'honor reale
 Lascià la lingua il freno, inuido, e stolto,
 Qual rabido furore il cor t'assale?
 Sol de l'antico peso,
 Sin hor, sostegno è stato
 Il letto immacutato
 A la prole di Reso.
 Cāgiati i sdegni hostili in calme, e in pace

B

Olpe-

Olpenore m'è sposo.

Le viscere ti roda Augel vorac

Barbaro dispettoso.

Tel. Queste le ricompense,

Donna superba, sono

D'hauer ti il patrio Trono,

Che crollaua, difeso

Da l'Erinne guerriere

Di tante Licie schiere?

Così di queste tante volte, e tante,

Per le porpore tue recise vene

Ti son grati i fauori

Sconoscente Cirene?

Ah, ch'impiega il talento

In solleuar animo ingrato oppresso

Con danno di se stesso

Getta, e diffonde il beneficio al vento.

Tempesterò mai sempre il tuo tràquillo,

Produrò sempre nemi al tuo sereno,

Spruzzerò di veleno

I tuoi contenti, & abberrito amante

Mi proucrarai in eterno, aspe agitante.

Elib. Lasciam ne' suoi rancori

Agitarsi quel mostro; inhonorate

Rest. no le sue furie, e disprezzate.

Cir. Meritano i detti tuoi

Temerarij, e villani,

Che di replica in vece io m'allontani.

SCENA VNDECIMA.

Telasio.

P Arià la cruda, e solo
 Misero non rimango;
 Nel sferzar incessate hò meco il duolo.
 A amore, e Gelosia
 De l'empia sorte mia
 A la rota funesta il cor legato
 Carnefici mi sono, e ouunque porto
 Il piede, incatenato,
 Priuo d'aura di speme, e di conforto,
 Mi tormentano pñiti,
 Quasi quasi per gioco,
 Col gelo, e con il foco.
 Io, che de' Greci Heroi
 Sostenni i colpi in sul' arene Idee,
 Io, che le squadre Achee
 Desertai trionfante,
 Vinto da ignudo infante,
 Occulto à la pietà,
 Piango la libertà.
 Ah se mai da lo sdegno
 Mi verrà sciolti i lacci, aspro fanciullo,
 De le spelonche Hircane,
 O' de le Caspie Tane,
 Que da Tigre, o d'Orse
 Benefiti il latte, i sozzi centri, oscuri

Non saranno rifugij à te sicuri.
 Mà voi vili, e impotenti
 A uccidermi vn'imbelle, vn'gionanetto,
 Da gl'assalti del letto
 Reso languido, e stanco, e come osate
 Fissar, arditi, i sguardi (te
 Nel vostro Duce? à incauernarui anda-
 Ne le grotte Rifee spirti codardi.
 Cecità sotterranee, e cauernose
 Merta hauer la viltà per suo soggiorno,
 Morta à la luce, e seppelita al giorno.

SCENA DVODECIMA.

Le Stanze di Olpenore.

Olpenore, Nissea, Choro de Paggi.

Olp. **P**Recorrendo il mio piede, (ri,
 Messaggieri d' Amore, ue d' sospi-
 A la bella, ch' adoro, e de' feruori,
 Che m' arsero le fibre, anco di nuouo
 Susurrando i languori,
 D' Argea le scuse autenticate, e dite.
 Nò, nò, non sbigottite
 Bellezze idolatrate,
 Sano dal mal notturno à voi se'n viene,
 Mà ben egro amoroso il vostro bene.
 Nis. La cagion non comprendo
 Perchè d' hauer goduto.

A l'om-

A l'ombre il suo bel Sole
Meco celar si vuole.

Tù, Signor, languidetto

Giacesti in piume, & io rotando il ferro,

A gl'empiti, a' furori

Di cento assalitori

Ignoto Cavalier, che già partiva

Da la goduta Diua

Illeso io tolsi; e de la mia difesa

Fù questo il guiderdon. Felice impresa.

Ol. Auezzol'occhio à l'indiche vaghezze

Mai non vide il più bello. Nis. Oh co-

me apprese

Da politica Saggia

L'arte del simulare.

Egli saprà regnare.

Olp. Da Genio bellicoso

Dunque tù retto, tratti l'armi? noue

M'arriuan le tue proue.

Nis. Noue à te apunto, e antiche

A la notizia altrui. Noto è Cor spera

D'Ida à le spiagge amiche.

Vna falange intera

Era fragil ritegno al mio valore:

Pugnai sotto di Paride, e souente

Il militar sudore

Tergendomi la Greca,

Helena bella, mi baciaua, e poi.

Olp. E poi che? Nis. Dir non voglio

Quel, che passò trà noi.

Olp. Tù, ch' in Frigia pugnasti

30 L'Euripo.

Vedesti mai questa Nissea, che scorre
 Con tante vele per il mar del Trace
 Generando i sospetti à nostra pace ?

Nis. L'Amazoniche tende
 Di rimirar frequente hebbi fortuna,
 E di quelle guerriere
 N'ingrandai più d'vna.
 Dal lasciuo piacere
 Ancor intatta, e pura
 M'è la vergine conta,
 D'imgo, e di statura
 A me simile; e di tua fama al bello
 Languial lontana, ardea,
 E souente dicea.

Cor mio, se tū sapessi
 Quai per te couo in sen fiamme voraci,
 Prodigio de' tuoi dolci, e ambiti amplessi
 Sù questa bocca improntaresti i baci.
 Vnbacio, e pur è poco,
 Raddolcirla la ferità del foco.

Olp. In esplicar affetti
 Non hai pari Corspera.
 Må come ti son noti
 Questi de la guerriera ?

Nis. Vn' Eunuco Reale, vn suo Custode
 M' i fè palesi: e vdi, che da remoti
 Climi, venia la prode
 In tuo soccorso, vdi
 Del Licio Marte i risonanti inuiti,
 E forse il mar turbato
 Hairà l'arriuò al suo desio negato.

Cho. Si-

Atto Primo.

31

Cho. Sire, Sire à te viene

La tua cara Reina,

La tua sposa Cirene.

Olp. O' mie pigre dimore:

Il debito tardai; mà à te loquace

Ascrivasi l'errore.

Nis. Del fallo penitente

Voglio hauer per impaccio

Di cōdurti Nissea spogliata in braccio.

SCENA DECIMATERZA.

Cirene, Olpenore, Elibea, Nissea,
Choro de Paggi.

Cir. **A** L'orbe quarto ascese

Le mie calde preghiere,

Del Fifico Divin, d' Apollo à piè,

Le forze sue primiere

Impetraro al mio Rè:

O' pur de falsi mali

La reggia riempi, bugiarda, e vana,

D' Encelado, e di Ceo

La garrula germana;

Sia pur come si vuole,

Gratie a Giove, ritrouo

E sano, e sorto il Sole.

Olp. Non potea della luce il Dio sourano

A bellezza emulante i suoi fulgori

Negar chiesti fauori.

B 4

Ego

Egrolanguij la notte, hor, tua mercede,
De l'antico vigore
Porto ripieno il core .

Cir. Et io Signor de' baci tuoi cortesi
Auida più che mai
L'anima non sanai .
In vece di grondar sù i spirti accesi
Acque refrigeranti
Il medico d' Amor, contrarie al male
Versò sopra di loro
Pioggia di fiàme, onde auāpādo io moro .

Olp. Sparsero gl' incentiui
Sù le viscere ardenti, Idolo mio,
Il cupido desio
Le speranze interrotte .
L'hore di questa notte,
O mie bellezze rare
Vi sembrarono amare ?

Cir. Amare ? e come puote
Gustar bocca, che sugge
D' Hibla, e di Himetto il mele,
L'amarezze del fele ?
Moribonda, piagata
D' Auree quadrelle acute,
Dolcissime, ò mia speme, io l'hò godute .

Olp. Come dolci ? e del sposo
Deh non ti soueniua
Ch' anhelando languiuua ?

Cir. A le sue lāguidezze anc'io lāguēdo,
Consorte del suo fato,
Abbracciato, e baciato,

Sopra

Sopra di noi spargendo
 Dal suo Ciel Citera di Gioie vn nembro,
 Anzi godea, che mi spirasse in grembo.

Olp. Anc'io sempre deluso
 Da vaghe imaginetie
 Ne' febrili fernori,
 D'egre cure, e d'amori
 Fabricato vn' inesto,
 Le tenebre passai trà'l lieto, e'l mesto.
 Quando Argea ti fè nota
 L'Efimera crudel, che m'assalì,
 Come rimase il cor? di bella, di?

Cir. Argea non vidi. Olp. Argea
 Spiegato il manto suol' ombrosa Diua,
 Mandata dal mio labro
 Febricitante, infermo,
 Deb non venne a baciarti,
 E delle mie impotenze ad auisarti?

Cir. Vsurpare non volse
 La Vergine al tuo labro i dolci officii,
 Al labro tuo, che da tremori oppresso,
 Fù nel bacciar, tremante, anco indefesso.

Olp. De quai baci tù parli?

Cir. De' notturni passati.

Olp. De' baci imaginati?

Cir. Ch'imaginati? veri.

Olp. Veri? e come lontane
 Si pon bacciar le bocche?

Cir. Lontane? tu lo sai
 Se disgiunte son state
 Le bocche innamorate.

- Olp. *Vai scherzando Reina.*
- Cir. *Scherzo? che neghi forse
Il frutto diletto?*
- Olp. *Da che la notte forse
Languj dentro quel letto.*
- Cir. *T'accolsi pur nel mio.*
- Olp. *Siamo stati traditi. Oh stelle, oh Dio.*
- Cir. *Che, che traditi. In seno
Sempre pur ti sostenni.*
- Olp. *Non venni nò, non venni,
Ingannato cor mio.
Siamo stati traditi. Oh stelle, oh Dio.*
- Cir. *Si di schernir ti affidi
L'honor del sangue Trace?
Ne le perfidie audace
Neghi d'hauermi sciolto
Il cinto verginale,
O Rè, ti vò dir mio, benche sleale?*
- Olp. *Nego, nego dolente il fior non colto,
Fatto il talamo tuo sozzo, ed impuro
Da lasciue, sospiro,
Col traditor m'adiro.*
- Cir. *Fuggi l'empio, Cirene.
Lo scettro del german nò torpe, e langue.
Lau macchia d'honore humor di sangue.*
- Elib. *Che fia questo Cor spera?*
- Nis. *Forse none dolcezze à l'insatolla
Saran state negate;
Che mai non vi satiate?*
- Olp. *Ed ecco il varco ad altro marte aperto.
Quì l'anima repuro. Illustre pondo
Non*

*Nō sarà mai, ch'aggravi vn letto imōdo:
 Nil. Cherumori, che sdegni?
 Signor, coraggio. Con lo scudo, e l'asta
 Sarà teo Corspera, e tanto basta.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Alira facciata dell' antecedente Cortile.

Euripo .

CHe festi, o man, che festi?
 Del cor senza il consenso,
 Prod. ga inauertita,
 Il don de la mia vita
 Donasti al difensore?
 Cieca, nel cieco horrore,
 Sò, sò, che tū dirai
 Perdono Euripo, errai.
 Eh, che di più palpate
 Ministra trascurata
 Sei la beatitudine humanata.
 Ah nò, che dico; cadano gl'auguri:
 De' tuor delitti il delinquente io sono.
 Ti concedo il perdono.
 Amoroso pensiero
 In braccio di colei, che ti consola
 Corri veloce, e vola,
 Et imprimendo in sù quel latte i baci,
 Il tradimento, e'l traditor del taci.

Pur s'ate par scoprire
 L'ardito amante, e di trouar clemenza;
 Parla, ti dò licenza;
 Crede ancor la mia frode hauer la pace.
 Merta trouar pietade Amor sagace.

SCENA DECIMAQVINTA.

Eroneo, Euripo.

Er. **O**H valorosa Argea
 Feritrice famosa
 E d'Anime, e di Salme. Amor crudele
 Per farmi scopo, e segno
 De' tuoi spietati, e luminosi Arcieri,
 A tè qui mi conduce,
 Reso de' passi miei tiranno, e Duce.
 Espongo volentieri
 Sagittarie stellette
 Il petto a le saette;
 M'ucciderete, sì, mà quella bocca
 Spirandone la mia spirti viuaci,
 Susciterà l'estinto al suon de' baci.

Eur. Va cercando costui dura Fortuna.
 Sitibonda, e digiuna
 A voi, qual Cerua a fonte
 Corro anc'io, luci, ond' ardo;
 In voi fisso lo sguardo
 In voi, che diffondete alti conforti
 Da la gemina vena,

Per

Per dar qualche ristoro al cor, che pena.

Er. Tù penante, io languente,
 Tù piagata, io ferito,
 Tù tutta fiamma ardente,
 Io tutto incenerito:
 E quando, e quando mai
 Tempreremo gl'ardori,
 Medicherem le piaghe,
 Saneremo i languori?
 Merta l'egro ostinato
 Incompianto, deriso
 Andar di morte à seguir le prede,
 Se medico non chiede.

Eur. Trà gelosie di guerra,
 Sural'ombra frondosa
 Del mirto, amor riposa.
 I sospetti suaniti,
 Ch'arrecano a' tuoi regni
 Del Termodonte i legni,
 Che del vicino mar radon le rive;
 A le voci festiue
 Del reale Himeneo desto il bendato,
 Apporterà, quiui drizzandol'ali,
 Medicine salubri a' nostri mali.

Er. Soffri, e spera
 Cor infermo, il di verrà,
 Che seuera
 La tua bella, ah non sarà.
 Lusinghiera
 Ti promette sanità.
 Soffri, e spera.

Eur. Sof-

Eur. *Soffri, soffri, e spera sì.*

Er. *Goderemo,*

Gioiremo,

Mia vezzosa? dillo, di,

Eur. *Soffri, soffri, e spera. sì.*

SCENA DECIMASESTA.

Telasio, Eroneo, Euripo.

Tel. **T** *È rigida costei? tutta alterezza
Forse Eroneo ti sprezza?*

Er. *Sonorigidi gl'angui.*

Beltà, ch'è vn raggio del Diuin splendore,

Alterigia non serba.

S'indomita, e superba

Mi fù nemica in campo,

Hor con il doppio lampo

Delle sue stelle m' influisce, e piove

Vniche gioie, e noue.

Eur. *E se rigida, e altera*

L'haueffi disprezzato,

Tù, tù, ch'haureffi oprato?

Tel. *Di quell'armi spogliata,*

Ignuda, e incatenata

Nel suo letto i' haurei

Fatto condur da' miei.

Eur. *Nè tù, nè quanti adusti*

Nutre l'arsa Etiopia haurian vigore,

Barbaro vantatore,

Di

Di scingermi, e di trarmi
 Queste spoglie, quest'armi. (gea
 Che sì, che sì, che come vn vile. Er. Ar.
 Al generoso sdegno eh poni il morso
 Cada l'ira nel corso
 A miei preghi placata, e qui non spargi,
 Stolta Eumenida, i semi
 Di ciuili rumori:
 Conte tue palme son, conti gl'allori.
 Non hà, non hà necessitá di proua
 Noto valor, che chiara fama approua.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cirene, Eroneo, Telasio, Euripo,
 Elibea.

Cit. **S** Ire, Signor, Germano
 Io ti chiedo, tradita,
 Con il ginocchio prono
 E vendetta, e perdono.
 Perdon, se dal desio troppo infiammato
 Stimolata, rapita,
 Lo sposo destinato,
 Sposa, amante furuua,
 Accolsi intempestiua.
 Vendetta, oh Dio, vendetta,
 Poiche nega spergiuro, e non curante
 De' Pronubi Celesti il traditore
 D'hauer colto, e sfiorato il regio honore.
 Er. Trop-

Er. Troppo osasti Cirene
 Lasciava ne gl'errori: e troppo ardisce
 Il Licio ingannator. Lo scettro Trace
 Così delude audace?
 Così di finta oliva
 Coperto l'odio, crede
 Con libidini oscene
 Lordar di Reso, e profanar la sede?
 Purgheran le sue vene
 L'illustre reggia, e con funesti scenpi
 Atterriva la fellonia de gl'empì.
 Chiuso à la fuga il varco
 Olpenore s'arrestì. Tel. E qual delitto
 Commise il reo? Eur. Le frodi mie.
 Tel. Divini
 Son stati i miei presagi, e i vaticini.
 D'un nemico politico, e sagace
 Sempre finta è la pace.
 Er. Tardo il conosco. M'è leggiere, e lento
 Il castigo non fia; spesso l'errore
 E' padre del consiglio, e precettore.
 Disciplinano i Rè gl'anni, e l'evento.
 Cit. Sire. che non s'uccida,
 Potrà forse pentito
 Ratificar ciò, ch'egli nega ardito.
 Elib. Oh fiero Amor. Dolente, e deflorata
 A mal'ingannatore anco ingannata.
 Eur. Vò l'amico innocente
 Ausar del periglio, acciò repente
 Fugga à l'armate tende, e resti intatto
 De la pena, che merita il mio misfatto.

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Telasio. OTTA

D I risorta speranza
 Beni Telasio il latte,
 Ch' al labro, amareggiato
 Da l'assentio d' Amort' accosta il fato.
 Per te, per te combatte
 La prospera fortuna
 Contro la rea. Mutan tenor le stelle.
 Le sembianze rubelle,
 Spento l'emulo, ancora, ancor godrai.
 Ammutirete pur querele, e lai.
 Troppo obligò la destra
 Il Trace diadema,
 E di perdere il regno
 De le nozze reali, à me più degno,
 Diè modeste repulse, ah sol la tema.
 Voi partecipate resi
 De le speranze mie,
 Coronate di verde il crespo crine,
 Et à sperati giorni miei tranquilli
 Fate, che l'allegrezza in sen vi brilli.

Quì cade vn Ballo di Soldati
 Etiopi.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Amore, Choro di Amorini.

Am. **O** Bendati
 Saettati
 Sian da voi con aurei strali
 I mortali.
 Si sereni
 Cor amante, e più non peni.
 Sù piovete,
 Difondete,
 Di mie gratie ò dispensieri,
 I piaceri.
 Si sereni
 Core amante, e più non peni.

S C E N A S E C O N D A .

La Frode Amorosa, Amore, Cho-
 ro di Amorini.

La Fr. **S**ovra i Cigni materni, (calli,
 Festoso Amor, scorri de l'aria i
 E non

È non curi, ò discerni
 Qual sinistro sourasta a' tuoi vassalli?
 L'impostomi adempito,
 Ingannata Cirene, in letto accolse
 L'O'pensore mentito,
 Hor che sarà del vero? a' Traci sdegni
 Innocente soccombe, e a straij indegni.
 Il fugace, seguito
 Dal' irato Eroneo, sol quì risuona
 Fremito di Gradino, e di Bellona.

Am. Giove assiste al nepote
 Destinato a N ssea da' miei decreti:
 D'auenimenti lieti
 Genitrice sarai Frode amorosa.
 Di non vagar più ascosa
 Per questa Rocca è tēpo homai, ch' al trone
 Vò, che tessi altri inganni, e frod: noue.

La Fr. Sagace essecutrice
 Sarò de' tuoi disegni
 O' Deità, che reggi
 Soura infocati seggi
 De' Monarchi scatelli i vasti regni.

Am. Di quà per trarti, io drizzo,
 De l'otioso sonno a muti ostelli,
 L'ali di questi angelli.

Sù le piume ò vaghi Amori
 Fate homai, ch' i Cigni stendino,
 E le faci, i loro ardori
 Grandinando, ogn'alma accendino,
 Doue passa, e vola Amore
 Nasca il mele, e sorga il fiore.

SCE.

SCENA TERZA.

Elibca.

N'On può contrario affetto
 Suellerlo a forza, fuore,
 Del cor nel centro, radicato Amore.
 Più che mai del suo ardor fernida, accesa,
 Sù torre eccelsa ascesa
 La sprezzata, tradita,
 Pregando per la vita
 Del steal fuggitino i Cieli, i Dei,
 Tutti i colpi indirizzati al traditore
 Sù l'anima riceue, e se ne more.
 A quell'oggetto borrendo
 Atterrita, discendo:
 Mi piaccion quegl' Agoni
 Doue creca la natura,
 Non gl'horridi macelli
 Doue strugge la morte i meschinelli.
 Feritrice guerriera
 Fatta tal volta anc'io
 Pugno col caro mio;
 Mà quanto dolci sian queste contese
 E' Donne a voi palese:
 Quell'è il vero conforto
 Veder l'amante in braccio
 A diuenir di giaccio, e restar morto.
 Amazoni amoroſe

Con

Con l'armi di beltà
 Guerreggiamo ancor noi Donne sù, sù.
 Non si ritardi più,
 Vibrate i strali, ò là.

Sieno i sguardi

Nostri dardi,

Con il riso

Resti ucciso

Chi contende,

Nè si rende.

Vinto habbiamo. Oh quanti estinti,

Il vederli è vna vaghezza.

Gran guerriera è la bellezza.

SCENA QUARTA.

I Steccati de' Lici, e la Campagnadi Bixia.

Eroneo, Telasio, Olpenore.

Er. L'Orgoglio homai fiaccato

Soggiaci pur, soggiaci

De la vendetta a' colpi. A terra steso

T'hà pur, fellow, de le tue colpe il peso.

Tel. Ah brando neghittoso

Qual pizritia t'arresta?

Tronca l'infame testa.

Er. Ergete, incatenate, ò voi, l'indegno.

Sia serbato à lo sdegno

De l'ingannata sposa. A lei, spirando

L'ani-

L'anima il traditor, (spiri conforto,
Vendichi destra offesa il proprio torto,

Olp. Oh fortuna crudele.

Tel. Lo scorno di Cirene è a te indirizzato;
L'opprobrio de l'imbelle offède, e sferza
Te più sensibilmente.

S'ingiuria l'impotente

Per macular l'honor del poderoso,

Il perfido odioso

Quì, quì lacero cada;

O quanto, ò quanto aggrada,

Sotto del ferro vincitor, vedere

Con spettacolo horrendo,

Il suo nemico angonizar morendo.

Er. Questo piacer riserbo

A l'oltraggiata. Ella ne sdegni inuitta

L'empia belua trafitta

Raddolcirà de' scherni suoi l'acerbo.

Olp. Così sfere maligne,

L'innocenza s'opprime

Come nocente, e rea?

Che dorme neghittosa in Cielo Astrea?

SCENA QUINTA.

Eleo, Eroneo, Telasio, Olpenore.

El. Sire, gl'altri ripari

Non difendono più del Licio infido

La perfidia rubella.

Velo-

*Velocissima, e snella,
Tinta di poco sangue
Per i presi steccati
Scorre d' Traci la Vittoria . Langue ,
Dal valor calpestata,
L'hostil fortuna vinta in sì breu' hora,
E la tua Imago entro i vessilli adora .*

*Er. Protege la ragion chi lance impugna
Ne la Reggia sourana .*

*A l' offesa germana
Eleo conduci il prigioniero, e dilli ,
Che da cento Zimpilli
Facci, che versi il sanguinoso humore
Il suo defloratore .*

*Ella i raggi, adombrati
Da l'error suo, ritorni a la Corona
Co' l' braccio arditto, e forte,
Scoccando contro il reo dardi di morte .*

*E perche pera, e spiri
La vittima, l' inuio,
Ministro di vendetta, il brando mio .*

*El. A la Rocca men volo . O là soldati
Conduce, e l' auinto . O p. Oh Dei spietati
Di voi mi dolgo solo,
Che nel superno polo
Soua Troni eminenti
Sferzate gl' innocenti,
E fauorite i rei .
Che regnano lassù forse i Tifei ?*

SCENA SESTA.

Telasio, Eroneo.

Tel. **V** Na femina molle (mante ?
 Vuoi tù, ch'osi suenar guerriero a-
 Sempre follipensier nutrisce il folle.

Er. Hà generoso cor salma reale.

Tel. Sia pur infuso di virtù, diuiene
 In petto feminil languido, e frale.

Er. Del Termodonte i Germi
 Fan bugiardo il tuo senso, e bhã cõfuso.

Tel. Son gran maestri l'effercitio, e l'vso.
 Mà chi è nutrito da mollitie à l'ago
 Hà solo ardir di vezzeggiare il vago,
 Io ti vedrò di nuouo anco pentito
 De'tuoi stolti consigli,
 Nascono repentini alti perigli.

Er. Del superbo Etiopo
 Le superbe parole,
 Che soffra senza sdegno
 Debolezza di Regno, hor così vuole.
 Misero quel regnante,
 Che ne l'auerfa sorte
 E' di chieder costretto aita al forte.

SCENA SETTIMA.

Lisiro .

A L fin l'esser fanciullo
 E' vn grandisauantaggio
 Esposto ad ogni oltraggio
 Trangugio al giorno cento affronti, e in-
 ghiotto,
 E sempre tocca al Paggio à star di sotto .
 Da soldati rapaci
 E sgridato, e battuto ,
 Rapir non hò potuto
 Di tante, e tante saccheggiate tende
 Vna misera spoglia . Hò speme vn dì
 Di star anc' io di sopra, e far così .
 Lisiro, che ti par del vinto Rè ?
 Non è, non è gentile ?
 Nega quel ch' assaggiò , quel che godè ;
 De l' Amazone sua segue lo stile .
 Stile, ch' in ver mi piace .
 Senza il giogo di Giuno
 Sì graue, e sì importuno
 Bracciar chi ti consola
 In lasciutte piume ,
 O che dolce costume .
 Rassomiglia quest' vso
 A quel de l' aurea età ,
 In cui con libertà

C

Cia?

50 L'Euripo
 Ciascun godea, baciaua
 Labella, ch'adoraua.
 Secolo benedetto
 Doue repulsa, ò sdegno,
 Non rende a fuggitiua
 La lusingata Diua;
 A l'hor nato non era
 Colui, che poscia amore amareggiò,
 Quel Drago velenoso, il crudo nò.
 Mà sciocco, qual rammento
 Poetica chimera,
 Che mai fù, nè fiori.
 E' questo, è questo il secolo dal sì.
 Questa è l'età de l'oro,
 Donne, mercè di vostra cortesia,
 L'antica è vna bugia:
 S'accommuna à ciascun vostra beltà,
 Questa d'oro è l'età.
 Fatte ad arte ritrose,
 Accrescete dolcezza à la dolcezza
 Con quella finta asprezza:
 La negatiua il vostro cor non hà.
 Questa d'oro è l'età.

SCENA OTTAVA.

Nissa, Lisiro.

Nis **M** Ira pigro Cor spera,
 E vinti, e desolati

D'OL-

D'Olpenore i steccati.

Egli da te indifeso

Se ne vâ prigionier, d'ira fremendo

De le catene al peso.

Di non esser quâ giunto,

Opportuno ne' Traci

A inferocir, del tuo Signor custode,

A ragion, rabbia vlrice, il cor ti rode.

Lis. Addio Signor soldato

Doue si vâ si furibondo, doue ?

Chi volete, che Giove

Incensi più, se senza hauer pietâ

Distruggerete così l'humanità ;

Quel crudo ferro al fianco homai ritorni .

Quanti n'haucte vcciso a' vostri giorni ?

Nis. Stancai del curuo Vecchio,

Che tragita i defonti, il negro remo,

Tanti mandai di Stige al passo estremo.

Lis. E pure non haucte

Dasbigottir le scbiere

Rigido volto, ò mio risorto Achille .

Credo, che mille, e mille

Perigli habbiate scorsi,

In smisurati aspetti, in forme horrende,

In campo, à bruno Ciel, sotto le tende .

Nis. E di notte, e di giorno

Passai va ij emergenti, e sempre inuitto,

Qual Africano Anceo jorsi, trafitto .

Lis. Di lancie nerborute,

Di lunghe, e grosse picche,

Senza, ch'alcun vi senoti, ò v'impauri,

Haurete sostenuti incontri duri.

Nis. Pensa' o tù. Lis. Fortuna

Vi fù scudo al bel volto, amica, amante,

Onde di Cicatrici

Deturpato non l'han caue infelici;

Giudico bene à l'alte vostre prone,

Che ne celiare di profonde altroue.

Nis. Più di quelle, che credi.

Lis. Orsù, vò trar i piedi

Da queste sanguinose horride strade;

Partite ancora voi, Signor, partite,

Genti vi son sì temerarie, e ardite,

Che non si sbigottiscono di spade:

Pur se restar volete,

Auezzo à tai perigli, à tai rumori,

Vi guardi stella pia da traditori.

SCENA NONA.

Nissea.

T*Risto fanciul. Gl'esserciti, Valletto*

Maluaggio à par di lui più nō haurāno.

Mà come del mio Rè mi scordo il dāno?

Affretta Alcida, affretta il lento passo,

E de la tua Nissea l'hoste famosa

Quà conducendo, la prigion s'atterri,

Che l'Idol suo racchiude, e lui si sferri.

Mà libero, e disciolto

Che spero d'ottenere?

Ei

Atto Secondo. 53

Ei d' Argea dalle reti è preso, e colto .
Ella sempre segaace
De l'amato suo Rege, al suon de l'armi
Fà, che celato Amore vnisca i carmi .
Per lei l'affascinato
Ripudiata hà Cirene, auido solo
De' suoi commercij . Ohimè son morta ;
ò duolo .
T'odo sì Gelosia ; mà taci, taci ,
La spietata rinal , che mi tormenta
Vedrai lacera, e spenta .
Chi nasce vile è sottoposto a l'onta :
Al mio languor la medicina hò pronta :

SCENA DECIMA.

Loggie precedenti il Giardino .

Euripo .

S Cusa Olpenore, scusa
L'inutili impotenze
D'vn' arbitrio prigione ?
Quel superbo Garzone ,
Che per far schiauo il mondo
Vola, di lacci armato,
Incatenollo, e la ragion per sciortho
Più d'vna volta l'hà vibrato, e scosso :
Quel che vorrei non posso .
Proteger con la spada

54 L' Euripò .

Io volea le mie colpe
 Di cui soggiaci, equiuocato il reo,
 Abbiasmi, & à le pene,
 Mà sgridaro à la destra Amor, Cirene.
 O' Cirene più bella
 De l' amorosa stella,
 Hò sempre teco, adorator seguace,
 Il volante pensier, dolce mia face.
 Oh notte amica, oh notte,
 De cari furti miei manto felice,
 Oscura protettrice
 De le rapine mie,
 Vò vegliar teco, rinegando il die,
 Tù, ù d' vn ladro amante,
 Auolta in spoglie nere
 Hai condito il piacere.
 Che cosa sia diletto,
 Non conosce, non sà
 Se non chi lo rubò,
 Se non chi lo gustò
 Da ingannata beltà.
 Se'l volete prouare
 Amanti fatti ladri, ite à rubare.
 Accorto ladroncello
 Di furto Amor nascè,
 Et à rubar così
 A pena ferma il piè
 La frode l'istrui.
 Chi non le sà rubare
 Non puol condite l'esche sue gustare.

SCENA VNDECIMA.

Cirene, Euripo.

Cir. **P**Resi i Licij ripari
 D'Olpenore mi sono
 Ignoti i casi amari .
 Se voi le pre ci mie
 Hauete accolte, e i voti, ò Diui, ò Dine,
 Viue l' infido, viue;
 Mà se sedete nel sublime Olimpo
 Giudici inessorabili del torto
 Morto è il crudele, è morto.

Eur. Occhi colei mirate,
 Da cui voi riceuete, e lume, e moto:
 Con lo sguardo deuoto
 A quel volto correte, e lo bacciate,
 Se ne la notte non godesse, homai
 Satollate il digiun, vibrando i rai.

Cir. Argea, così difendi,
 Torpendo in otio, il tuo Signore antico?
 Così segui l'amico
 Ne l'auerse fortune? Eu. Animo illustre
 Fellonie non protege, e non s'impiega
 Ferro honorato in fauorir la colpa.
 Done perfidia spiega
 Infami insegne, e contro honor le gira
 Non milita Guerrier, ch'a Glorie aspira.

Cir. Veri concetti esprimi,

Mà l'alma, che delira ah non gli appro-
 Sotto i materni tuoi rigidi Climi (ua.
 Perche nõ nacqui à l'armi, e pche forte
 Non hò la destra, e vigoroso il core,
 Per difender la vita al traditore ?

Eur. De le grate lusinghe
 La rimembranza, ò bella
 Del delinquente il graue error cācella.
 Dolcissimi ti furo
 Gl'abbracciamenti, narra,
 Del tuo vago tiranno ?
 Rammentaio piacer scema l'affanno.

Cir. Inespressiui, ò Vergine feroce,
 Sono i prouati vezzi.
 Meditar con l' Idea,
 Non spiegar con la voce
 Si pon le tenerezze, Argea te'l giuro
 De l'infedel spergiuoro.

Eur. Son stati dolci i baci ? Cir. Ohimè,
 che chiedi ? (ciarti
 Più che la māna, e'l zucchero. Eu. Ba-
 Hor le guance, hor la bocca
 Hor gl'occhi, & hor del petto
 L'auroio morbidetto
 La neue palpitante
 Ei ti deuea, ne' baci anco incoſtante.

Cir. Oh se tu fossi stata
 La baciante baciata
 Non potresti spiegar
 Più al viuo il suo baciare.

Eur. Consolati Cirene,

*Ti vaticino ancora
Sposa del fraudolente. Cir. Ah se ciò fia
Dieci te ne prometto
Saporiti, e melati
Di que i baci imparati .*
Eur. *Potreste duo Reina
Numerarmene à conto ?*
Cir. *Perche ti baci, il vaticinio hai pròto.
Non son semplice, nò,
Quando il tempo verrà ti bacierò .*
Eur. *Vò con questa speranza .
Gran Monarca di Guido
Tributario deuoto in te confido .*
Cir. *Ahi che miri Cirene ?
Vedo, vedo annodato
Chi legata mi tiene .*

SCENA DVODECIMA .

Eleo, Cirene, Olpenore .

El. *Ecco il vinto, ecco il reo,
Ch' il vincitor ti manda alta Reina ;
Vittima lo destina
De la tua mano . Insanguinato ei cada ;
L'onta suscita l'ira . Ecco la spada .*
Cir. *Allontanati Eleo .
Così mio Rè, mio fato
Di scettro in vece vn ferro
A la sposa tu porti incatenato ?*

C 5

Così,

Così, così perfidia, e fellonia,
 Compagne scelerate,
 Tramutar de gl' amplessi, onde godeste
 In catene funeste

Le catene animate?
 Da proterui letarghi
 Suegliari, ò sire, e mira il brādo, e i lacci.
 Spargi da gli occhi, spargi
 Acque di pentimento, io ti perdono,
 Che ne veda vna stilla, e ti sprigiono .

Olp. Non versa occhio innocente
 Pianto soura il delitto, e mai non chiede
 Incolpeuole core humil mercede .

Cir. Pertinace negante
 Non ti doma la sorte
 Contraria, e minacciante?
 Qual infernal liuore
 Con le spume di Cerbero latrante
 T'estinse mai l'ardore?

Ol. Più che mai viua, e più che mai serpēte,
 Senza scemarne dramma
 Porto l'antica fiamma .
 Arrotato, e pungente
 Con lo stral più che mai l'ignudo arciere
 Mi stimola, e mi fere .
 Bellissimo mio volto,
 Più che mai r'amo, e r'amerò sepolto .
 Honor, di cui son fatti
 Sudditi i Rè, recide,
 Del nostro amor lasciati intatti i stami,
 Del deluso Himeneo ceppi, e legami .

Cir. Ho-

Cir. Honor apunto , honore ,
 Doloroso ,
 Lagrimoso ,
 Sospirante ,
 Supplicante

Per me preci ti porge, e che i' uccida ,
 Se ritroso le sprezzzi, gli mi sgrida .

Olp. Uccidi pure, uccidi, à preghi sudì
 Inesserà: son . Da te ferito
 Io morirò beato .

Cada aere honorato
 Esser vò pria, che spirar aere infame,
 E indegno regnator de Licij lidi :
 Uccidi pure, uccidi .

Cir. Chete uccida ? Eh sai bene ,
 Ch' ucciderti non posso
 O disperata mia barbara speme .

Riedi , riedi

Torna mio
 Dolce foco, alto desio .

Destorata Verginella

T'amerà ,

Ti sarà ,

Se non sposa, almeno ancella .

Riedi , riedi

Torna, &c.



SCENA DECIMATERZA.

Eroneo, Euripo, Niffca, Telafio, Cirene, Olpenore, Eleo.

Er. **D**I vibrar l'armi in vece
Dentro quel seno infido adopri il
vezzo?

Così sei de lo sprezzo
D'honor, di sè vendicatrice altera,
Lasciua lusinghiera?
Quell'anima spergiura
Fugga dal terreo nido.

Che tardi? uccidi, via, se non ti uccido?

Nif. Destra del tuo Signore

A le difese desta
L'arte, e la forza appresta.

Cir. Più spirante in me stessa

Se'n viue il fier per trucidarmi il core?
Signor ti appago. Uccido il traditore.

Eur. Ohimè ferma Cirene.

Nif. Oh d'affetto verace

Euidenza inudita.
Mi sento intenerita.

Olp. Ti vedo Amor, ti vedo:

Mà honor, che sia più di costei nõ vuole,
Mi rende aspide sordo à tue parole.

Te. Nõ te'l dissi io, e' hã u'oppo s'eso humano
Femina nata à lussi?

Atto Secondo.

Ordina la vendetta à questa mano
Ch' il lacero Villano,
Queste son le tue proue,
Vditele guerrieri,
Di trafigere inermi, e prigionieri.

Er. O là trabocchi hor hora essanimato
A' piedi di costei lo scelerato.

Eur. Salua Euripo il tradito,
Per i tuoi tradimenti egli non scenda
A' Stagni di Cocito.
Signor, deh fà ch' impetri
Pochi giorni di vita,
Di Passò il Nume à le tue brame arrida,
Da tua clemèza al vinto Argea la fidi.

Nif. Al fin mostro agghiacciato
Date l'estinta io sono.

Er. Nò sinèga ad Argea gratia, ò richiesta,
Eleo. El. Sire. Er. Custode
Di costui ti decreto, e la tua testa
Pagherà la sua fuga. Olp. Ah Giove,
Giove

Infeste l' alte rote
Così lasci girar contro il nepote?

Tel. Di nuouo ecco sospese
Le mie speranze. Neghittoso homai
L'ardir accingi à memorande imprese.

Eur. Cirene chiudi al lagrimar la vena:
Procelloso Giunone
Irida rasserena.

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

Nissea , Cire ne

Nis. **O**ltre l'hauerti, perfida, rapito
 L'affetto del marito,
 Ti scherne, anco ti scherne,
 Sprezzante, e baldanzosa,
 Questa libidinosa.

Cir. Ama Olpenore Argea ?

Nis. S'ama la druda oscena
 Chiedi stupida ? l'ama,
 E in guisatal l'apprezza,
 Che te ripudia, e sprezza.

Cir. Ohimè sferze nouelle
 Mi flagellano l'alma ;

~~E de le mie le sue bellezze, ò belle~~

Riporteran la palma ?

Ab non andran sù'l Termodonte altere

De le vittorie loro :

Le sfronderò l'alloro

Sfiorate, in pallidite

Scenderanno à inuaghir l'ombra di Dite :

Nis. Sottoposta à iuoi cenni

E' Reina Cor spera.

Egli hà lingua, che tace

Pronta man, core audace.

Troppo troppo li peja

Di veder il suo Rè seruo, e cattino

Di

Di vn semblante lasciuo .

Cir. *Confido al tuo coraggio
La vendetta, e commetto .
Con intrepido petto
Consola in l' afflitta .*

Nis. *Sei vendicata . Argea giace trafitta .*

SCENA DECIMAQVINTA.

Introduzzione del Ballo .

Vna figlia del Giardiniero .

E *Donde, e donde siete
O' Pauoni miei belli
Decoro del Giardin, pomposi augelli ?
Da l' odorato, e dal fiorito nido
Vagabondi fuggiti
Vi cerco inuan, smarriti .
Col vostro rauco grido
Dove vi ritrouate
Qualche segno almen date .
E donde, e donde siete ,
O Pauoni miei belli
Decoro del Giardin, pomposi Augelli ?
Chi insegnar me gli vuole
Di narcisi, e viole
Per adornarsi il crin, se donna ell'è,
Serto odoroso ottenerà da me .
Mà se maschio egli sia*

De

*De la sua cortesia
Da la mia bocca, che soau i dà,
In guiderdone quattro baci haurà.*

SCENA DECIMA SESTA.

*Esce vn Choro di Giouanette son i ritro-
uati Pauoni.*

Cho **S**orella i ribaldelli, e fuggitini
Habbiamo ritrouati
De la gran fonte à i tripartitiriui.
Vedili quì per pena incatenati.
La Fig. del) **L**asciuo, e snello
Giard.) **I**l piè festeggi,
Il piè zareggi
Col venticello.
Leggiere à proua
Danza formate
Compagne amate
Leggiadra, e noua.

Quì comincia il Ballo .

Prima Pausa del Ballo .

A 2 **P**ullicue, e più volante
Di quelle vostre piante
Sorelle, è la bellezza :

Verrà

Atto Secondo. 65

Verrà l'egra vecchiezza
A far d'amor sprezzato alte vendette.
Amiam sin che siam belle, e giouanette.

Seconda.

De la rota pomposa,
Che dispiega fastosa
Questa truppa d'Augelli;
Mendureranno i belli
Che rigide ci fanno, e superbette?
Amiam sin che siam belle, e giouanette.

Terza.

Del crin l'oro, ò portento,
Tramuterà in argento
L'Alchimista de l'anno:
Dal volto fuggiranno,
Di rughe arato, i rugiadosi fiori.
Trattiam giouani, e belle, ardori, amori.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alcida, Eroneo.

Alc. **N** *Utrì vani sospetti*
O *Rè, de nostri legni*
La Tracia amica: non fia mai ch'allettì
Cupidigia de'regni
L'Amazonico ferro. I nostri lini
Per stender i Confini
Del Termodonte non si diero à venti.
Solo d'ergercipalme habbiam pensiero,
Queste eternano in nomi, e non l'Impera.
La nostra Imperatrice
Nissea, Nissea smarrita
Cercãdo andiã, scorrèdo, e terre, e mari.
Hora d'Eoli contrari
Combattuta, e sdruscita
Là, nel lido vicin l'Armata errante,
Infin che siristori, e si rinoui
Porto (Signor) nostro valor qu'à troui.

Er. *La pacifica Oliua*
Di cui portate adorno, e l'elmo, e l'basia
Hospitio impetri, e sù la Tracia riuu,
 De

De l'onde peregrini,
 Sien pur risarciti i vostri pini;
 Di Nissea la Reina
 Nono l'error ci giunge. Ed a quai gravi
 Casi sospinta abbandonò le naui?

Alc. Armata, da la Reggia,
 Il perche ignoto, v'scì notturna, e sola.

Er. Dunque sopra gl'abeti
 De gl'algosi Christalli
 Non solcaua con voi lubrichi i calli?

Alc. Come del mare i campi
 Sù'l legno tracciator scorrer potea
 La cercata Nissea?

Er. Loquace qui diffuse
 Sue menzogne la fama, e ci deluse.
 Il Ciel, dou'ella sia v'indirizzi, e guidi,
 Vi sieno Patria in tanto i nostri lidi.

Alc. Obligata si chiama
 A le tue Gratie, ò Rè, l'hoste vagante.
 Ricalcando le piante
 Il suol natiuo, inciderà con l'armi
 Memorie de fauori in cento marmi.

SCENA SECONDA.

Telasio, Alcida.

Tel. Alcida amica, Alcida?

Alc. O Telasio, ò Telasio. Indarno poi
 Dijesi fu da noi la bella in Ida.

Tel. Non

Te. Non può vigore humano
sfizar le stelle. Era lassù prescritto,
Ch' Ilio consunto incenerisse il piano.

Alc. Lagrimo ancor la mia Reina, e parmi
Vederla traboccar da l'alta riuu
Ne lo Scamandro da la furia Argiua.

Tel. Di cose dolorose
Non si ramenti Alcida il tristo euento:
Le sparga il tempo, come polue il vento.
Da così forti, e numerose squadre
Che cerchi qui stipata?

Alc. V' approdai naufragata.

Tel. Se la lor ferocia
Meco impiegar tu vuoi
Di leggiera tenzone
Nostre spoglie saran scettri, e corone?
Tu Reina imperante, indiademata,
Sarai da la fortuna anco ammirata.

Alc. A quali imperi questo Adusto aspira?
O che trama congiure, ò che delira.
Vò secondarlo, e vdire
De suoi pensieri i fini.

Dubbia, horrisoluo il tuo voler seguire,
Haurai pronti i destrieri, e pronti i lini.
Indipendente in alta sede assisa,
Il mio desio ti disprigiono, e sciolgo,
Hò voglia anch' io di dar le leggi al
volgo.

Ci spiani pur la strada,
Che guida à l'aureo soglio igàno, ò spada.

Tel. Ricouro più secreto

Atto Terzo. 69

Stabilirà l'impresa.
Alcida vincersimo,
E Lici, e Traci tributarij hauremo.

SCENA TERZA.

Alcida.

S Alma sì tenebrofa
Albergar non potea,
Ch'anima sozza, e rea.
Non chiude vaso immondo
Balsamo illustre, e de' Eoe maremme
Non cinge piombo vile le ricche gemme.
Pria, ch'io scopra Nissea
Vò disperdere i semi
Del tradimento, e' l traditor fellone,
De le sue schiere ad'onta,
Dovar a i Rè prigione.
Chi di salir per torte vie presume,
Sprezzando le ruine,
Trabocca, e incontra le cadute al fine.

SCENA QUARTA.

Giardino.

Amore, Morfeo.

Am.)
Morf.) **A** Vre spiranti
Piu temperate

Hor.

Hor vaneggiate :

E de le rose

L'odor predando

Tutte odorose

Ite annuntiando ,

Ch' Amor, ch' accende

Teti nel mare

Qui, qui discende .

Sudi ogni tronco licore Hibleo ,

Spiri ogni fiore fiato Sabco .

Am. Chi sia, chi sia costui ,

Che porta il biondo crine

Di Papaueri cinto, amanti haurete

Gran diletto in saperlo. Hora attendete ,

Morf. Io son del sonno vn sogno ,

Quel sogno sì gentile ,

Pieno di cortesia, che in sen le crude

Prine del lor velen, vi pone ignude ;

Io, io di liete larue

Produttor, genitor, sì viuamente

V' appresento à la mente

Amorosette forme ,

Che l'alma , che non dorme

Lusingando deludo , onde baciando

Le vostre paghe amate

Sognando anco vegliate .

Am. Egl'è ministro mio più che del sonno ,

E perche Euripo sueli

Il suo furto à Cirene ,

Nè più, nè più si celi

L'hò qui condotto . In noua guisa, e strana

Aucr-

Auerrà, che si scopra

De la mia frode i breue il gesto, e l'opra.

Morf. *E' questa, che vien qui*

L' Amazone mentita? Am. E' dessa, sì.

Tù già altroue auertito,

E del tempo, e del modo

Resta del dolce ingāno à sciorre il nodo.

Questa vipere a verga, immersa in lete,

Che da Cillenio à tale effetto ottenni

Prēdi, prēdi, e per lei l' Heroe, ch' arriuua

Morto nel sonno addormentato viua.

Io la lingua assonnata

Li desterò, perch' egli esprima, e spieghi

L' illusion sognata;

E per nouella, & improuisa piaga

Sospirerà la sua delusa vaga.

A trouar li Custodi, e difensori,

L' Emergente preuedo, hora m' inuio.

Morf. *A riuederci Amore. Am. Amico addio.*

SCENA QUINTA.

Euripo, Morfeo.

Eu. **C**ESate dal piagarmi occhi homicidi,

Troppo barbari fiete;

Morto voi mi volete:

Serbate dardi à debellar gl' infidi:

Cessate dal piagarmi occhi homicidi.

Lon-

Lontananza non gioua, io peno, io moro
 Gran trofeo, gran valore
 Voler estinto vn core,
 Che trabe da' vostri sguardi il suo ristoro.
 Lontananza non gioua, io peno, io moro.

Oh qual sonno repente
 Chiamandomi al riposo, entro de lumi
 Mi stilla acque di Lete
 Dator de la quiete
 Calcitrar non vogl'io,
 Pronto mi dono al tuo se auè oblio.

Morf. Dorme il guerriero, dorme,
 Allettato verra, quando fia l'hora,
 Da lusinghiere, e dilettose forme.
 Così vò questa notte
 Con mendaci sembianti
 Appagar cento amanti,
 Ch' in pouera fortuna
 Seguono inutilmente,
 Focchi da acuti, e disperati strali
 Le lor donne venali.
 In simil guisa varie fiamme hò spente.
 Si pose egro, e famelico à giacere
 Tal vno, e in sù'l mattino,
 Empito di piacere,
 Da le fantasme mie, mendace, e vano
 Sorse satollo, e sano.
 Donne non fò per voi,
 Lo sò, ma à vostra voglia
 Querelateui pure
 Bramo à meschini medicar la doglia

Mi commouono assai le lor suenture .
 A custodir Euripo
 Amore vn Rè qui manda ?
 Conuiene, che mi celi .
 De le vostre crudeli
 Pouerelli à dispetto
 Verrò à trouarui questa notte in letto .

SCENA SESTA.

Eroneo, Euripo addormentato .

Er. **T** Ermini il piè gl'errori
 Eccola addormētata i grēbo a' fiori .
 Languidette, e tranquille
 Dormite pur, dormite, ò mie pupille .
 Così chiuse ecclissate,
 Non m'arderete nò, stelle adorate .
 Mà che vaneggio ò stolto,
 Se non pauento voi, pauento il volto .
 Rigido in quel bel viso
 Di chi dorme à custodia è Amore affiso,
 E grida il cieco accorto,
 Lungi da lei, chi se gli accosta è morto .
 Le saette co' gridi
 Accōpagna il crudele. Ahi tù m'uccidi.
 Mà di saette carico
 Vò baciare, che fia ? stendi quell'arco :
 Bacio : scocca pur, scocca,
 Il balsamo salubre hà questa bocca .
 Sano, baciando io sono .

D

Amor

Amor sia trà noi pace, io ti perdono.
 La tua gratia, ò sonno, s'ami,
 Perch'io baci,
 Più tenaci
 Rendi, rendi i tuoi legami.
 Serpa ancora il tuo sopore,
 Nè s'arresti;
 Non la desti
 Il corallo baciatore.

SCENA SETTIMA.

Cirene, Nissea, Eroneo, Euripo
 addormentato.

Cir. **C**erto se'n venne certo: à entrar la
 vidi.

Er. D'Olpenore col paggio,
 Che cerca quì costei?

Nis. Reina io giurerei,
 Che l'occhio v'ingannò con altre forme:
 Ella non v'è. Cir. Vedila là, che dorme.

Nis. Oh, sì. Cir. Pria che si svegli
 Sepolta in sonno eterno
 Calchi le vie d'Averno.

Nis. Temer l'ira reale
 Morta costei non deuo. E' poderosa
 Giunta à la Rocca Alcida.
 S'uccida sì, s'uccida
 L'Emula sonnaccbiosa.

Er. Per-

Er. *Perfidissimo ferma. Nis. Oh Cielo.*
Cir. *Ohimè.*

Er. *Ferma, che tenti?* Cir. *Il Rè?*

Er. *Che rabbie, che congiure?*

Gioue, Giove, che miro

Chi ti diè questa gioia? Nis. *Amore.*

Er. *Amore?*

Nis. *Amor, per cui sospiro.*

Cir. *Chi te la diede? chi?*

Nis. *La man, che mi ferì.*

Er. *Del goduto Himeneo si la porgesti*

Ad Olpenore in pegno?

Cir. *De lo stellante regno*

I Pronubi Celesti

Testimonij mi sono:

L'ebbe il mio sposo in dono.

Er. *E come di costui sì ricco arnese*

Di uene mai? Cir. *No'l sà spiegar Cirene*

Chi te'l diede? Nis. *Il mio bene.*

Er. *Di lasciuie più sozze*

Pauento i dishonori.

A forza di rigori

Più d'istinto, e suelato

Dirai da chi l'hauesti,

Sicario scelerato.

Nis. *Non mi legate, ò voi genti indiscrete,*

Verrò done volete.

De Requiuoco io rido,

Ch'accesce al Rè lo sdegno,

E Cirene scolora,

Non vò scoprirmi ancora.

SCENA OTTAVA.

Cirene, Euripo addormentato.

Cir. **A** Mmutisce la lingua
L'anima inhorridisce, e affanna
il core

Pensier, silenzio, horrore.

Di mille, e mille larue

Informi, & indistinte

Porto la mente infusa:

Sbigottita, e confusa.

D'vn'incerto timor trà i geli io tremo.

Di nota frode occulto peggio io temo.

Eur.ad. Ah Cirene, Cirene.

Cir. Chi mi chiama? Eur.ad. Di nuouo.

Cir. Sogna l'addormentata.

Eur.ad. In questo letto io prouo

Dolcissima ingannata

Le delitie d'Amore.

Abbracciami mio core.

Cir. Che vaneggia costei, colma d'oblio?

Eur.ad. Abbracciami cor mio,

Ah non voglio più muto

Gustar dilette, esprimer vò, parlando,

La virtù de' tuoi baci, amante arguto.

Cir. Di sognare fingendo

Mi schernisce costei.

Eur.ad. Sdegnosa esser non dei.

Strin-

Atto Terzo. 77

Stringi, deb stringi i palpitanti lacci,
Se d'Olpenore in vece Euripo abbracci.
Ci. Se d'Olpenore invece Euripo abbracci?

Eur.ad. Stringi, stringili ò bella,
E faccia Amor, che nouo Ermafrodito
A la Salmace mia rimanga vnito;

Bacia, bacia mia vita
Argea la traditrice, Argea mentita.

Cir. Oh, ch'ascolta Cirene,

L'Amazzone riuale

In guerrier tramutata

La tradi, l'hà ingannata?

Mà perche placidetta

Vagheggia il traditore, e non s'adira?

Come, come soaue egli respira.

Di Zefiretti à guisa

Con l'ali vaghe i suoi custodi amori

Li asciugano i sudori.

Pazza, pazza con lei sogno, e deliro.

Che fia questo Cupido? ohime sospiro.

Ella si sueglia. Scoprirò con arte

Se quella forma bella

E' di sesso virile, ò di donzella.

Eur. Perche lasciarmi ò sonno,

Sonno mio lusinghiero:

Perche, perche non ponno

Dormir sèpre qst'occhi? Oh Dio sò stato

Co' tuoi sogni beato

Don'è il sognato letto?

Suegliato, ò mio diletto,

Lasso me, ti perdi.

Cirene doue sei?

Cir. Chi, chi mi vuole? Argea?

Eur. Ah Reina, Reina

Addormentato il senso

Vegliò l'anima teco in lieto sogno.

Cir. Anch'io dal sonno desta

A punto te ricerco. A vdir t'appresta,

Parti de' miei riposi,

Stupori portentosi.

Eur. Incomincia, t'ascolto.

Cir. Di Lete il Dio, sepolto

Ne' sepolcri de' gl'occhi; anco dormendo

Pensando al traditore;

Mi pareva, che scotendo

L'arco, e la face Amore

Sì mi dicesse. Olpenore è innocente,

Fù, fù, non t'adirare,

Euripo il fraudolente.

Eur. Ah garrula mia guida

Così serbi i secreti? Eh non hà senno

Chi in fanciulli si fida. (viso)

Cir. Trà se discorre, e accresce minio al

Poscia con vn sorriso

Così soggiunse. Argea

Questo Euripo conofce; Indi, ciò detto,

Volò del Cielo al luminoso tetto.

Hor di, costui t'è conteo? Il sogno è sogno,

Mà vegliando la mente

Si sogna il ver souente.

Eur. Che t'uti scopra, vuole

Amor, che sarà mai?

Scopri, scopriti homai.
 Quest' Euripo m'è noto. *Illustre Prole*
 Di Glauco il bellicoso,
 E di Pantasilea.
 Gl'è sorella Nissea,
 Che lo scettro materno hora sostiene.
 Vedilo quà, *Cirene*,
 Ingannatore amante.
 Lagrimoso a' tuoi piedi, e supplicante.
 L'ardir suo, la sua fè
 Mercè grida, mercè.

Cir. Ah doppiamente ingannatrice *Argea*
 Gran nume hai per custode;
 Difende la tua frode,
 Nè ch'io corra à le sferze egli accôsète;
 E honor, che spera, e crede
 Di risarcir le perdite, *Indulgente*
 Il perdon ti concede.

Eur. O dolcissima sposa
 Fiato de' miei sospiri
 Esci de le mie fiamme al lido, in porto.
 Di Venere la stella al fin m'hà scorto.

Cir. *Noni strali*
 La tua guida al sen mi scocca,
 Mà le piaghe, che mi fà
 Il crudel, mi sconterà,
 Giuro al Ciel, quella tua bocca.

Eur. Che saetti
 Lascia pur l'arcier del *Fabro*,
 Le ferite, che ti dà
 Sì ben mio, ti sanerà,

Fatto medico, il mio labro.

Cir.) Sì, sì scocchi

Eur.) Da quegli occhi

Le quadrelle il faretrato,

La diuina

Medicina

Seco porta il labro amato:

Ambo impiaghi faettando

La salute hauren baciando.

SCENA NONA.

Elibea, la Giardiniera.

Elib. **D**onne Amor ci comanda

Che la rete si stenda,

Che s'uccelli, e si prenda

Chi vola quà d'intorno.

Sù sù sia questo de le prede il giorno.

La Giar. S'acconci in lacci il crine,

El'insidie di fuori

Si coprino di fiori,

Abbelliseasi il viso:

E sia l'esca, ch'alletti il sguardo, il riso.

Elib.) In più modi

La Giar.) Reti, e nodi

Tesi habbiamo; Il canto chiami

Gli augelletti

Semplicetti,

Che si gettino sù i rami.

Venga qui chi vuol diletto.

SCENA DECIMA.

Lisiro, Elibea, la Giardiniera.

Lis. **D** El diletto auido, e vago
Corro, corro à chi m'inuita:
S'ad amarlo vn bel m'incita
Mai mi satio, e mai m'appago.

Elib. Quest' Angel non fà per me
Auertita, ei viene à te.

La Giar. Donzelletto,
Se t'aggrado, e se son bella
La tua stella
Ti guidò nel giardinetto.
Non ritrosa, ò superbetta
Mi ti dono amorosetta.

Lis. Mia vezzosa
Da tua bocca il mel si stilla.
Mia pupilla
Ceda, ceda à te la rosa.
Noua Flora, e mio diletto
Tu m'aggradi, e'l dono accetto.

Elib. Si gettò. Tira le sete.
Scocchi, scocchi homai la rete.

La Giar. T'hò pur colto.

Lis. Sì, son preso à vago volto.

La Giar. Non temere
Esche haurai di tuo piacere.

D S

Lis. Co-

Lif. Così spero
Bella mia, tuo prigioniero .

La Giar. Compagna vcellatrice
Vado con questa preda,
Che ne' lacci inciampò,
Più d'vno non ne vò .

Lif.) Felice prigionia

La Giar.) D' Amore è quella, amanti,
Più liero auien, che canti,
Priuo d'interna rabbia,
Preso da le tue panie, vccello in gabbia .

Elib. Vò raccoglièr le reti (ti.
Mi accèna apùto Amor, che sito io mu-
Volano quì d'intorno Augèi minuti .

SCENA VNDECIMA.

La Piazza della Rocca .

Eroneo, Olpenore, Nissea .

Er. | L negar non ti giona
| Olpenore nocente,
E' la colpa euidente .
La gemma, che ti diede
Pegno de la sua fede
La tua Cirene quella notte, à questi
Perche, perche la desti?

Olp. Gioia non hebbi, ò diedi,
E ch' ambo siamo stati

Da lasciuo ingannati
Credi Eroneo deb' credi.
Non hauesti Corspera,
Apunto quella notte
Del tradimento, in dō quest' aurea sfera.

Da ignoto Cavaliero
Da te difeso in crudo assalto, e fiero?

Nif. L'ebbi. Ei lasciaua al' hora

La sua vaga abbracciata,

Non sorta ancor l' Aurora.

Er. Il loco? Nif. O' questo nò,

Se non m'obliga à dirlo il mio Signore,

O' Rè, sia con tua pace io no'l dirò.

Olp. Che gioua à me, che nuoce

S' il iaci, ò s' il palesi?

Dillo pur, dillo pure,

Se non s'adopreran fiamme, e torture.

Nif. Adaggio, vn pò di flemma;

Signor hai troppa bile.

Nel vicino Cortile,

Che conduce à Cirene hebbi la gemma;

E credo, e giurerei,

Che quel, che me la diè

Con lei giacque, e godè.

Er. Costui fole inueniando, occulta il vero.

Olp. Di tormento seuro

Gusti l'amaro. Io temo,

Ch'egli sia stato il delusor, ch'infetto

Habbi libidinoso il nostro letto.

Nif. O' questo s'è. Corspera

È l'adultero certo.

D 6

Olp. No-

Olp. Noto gl'era il concerto. Er. *Ande*
io pauento

Sceleragini oscene.

Nis. Io dormij con Cirene,

Il ver vi vò scoprire,

Già che voi lo tracciate.

Così le vostre amate

Come poss'io possiate voi seruire.

Er. La potenza oltraggiata

Deride anco, deride

L'audace sciagurato?

Vò, che da Caspie fere, e da Numide

Vino sia dinorato,

SCENA DVODECIMA.

Alcida, Telasio, Nissea, Eroneo,
Olpenore.

Alc. **N**on temete più Regi insidie ascose.

Nis. **A**lcida Alcida arriuu.

Alc. Di spume velenose

Lordando le catene, auinto giace

L'insidiator proteruo.

Di gemer più tiranneggiato, e seruo

Del Barbaro nõ tema, il Licio, il Trace.

Al tradimento, ò Prencipi, se voto

Costui di aprir le vene al vostro sangue,

Hor da lacci ammonito indarno ei l'aguet

Olp. Da la discordia nostra

Di

Di soggiogari Regni inauertiti

La strada gli fù mostra.

Er. Di queste ferree funi

Dal Ciel sù la tua colpa il pōdo è sceso ;

Che, che, dimmi, rubello à me t'hà reso ?

Tù taci ? il fallo enorme

T'ammutisce, ò ne l'opre anco difforme

Trà più rigidi ferri

La carcere lo ferri.

Tel. Ragion, ragion hauete alti immortali

Troppo disgiunti siam. Scagliate pure

Nell'Olimpo sicuri, i vostri strali.

SCENA DECIMATERZA.

Nissea, Alcida, Eroneo, Olpenore.

Nis. **I**ntenti a' vostri casi

Vi scordate de' miei. S'io sia nocēte

Decida hora decida

La vostra amica Alcida.

Alc. O' Reina, ò Nissea

Tù in sembianza di rea ?

Er. Costui Nissea ? ch'intendo :

Olp. Cor spera del' Amazoni Reina ?

Alc. Qual stella peregrina

Ti fè ? Nis. Quella d'Amore.

Er. Deb perdona à l'errore

Vergine bellicosa,

Qui, qui celata, ascosa

Sotto

86 L'Euripo.

Sotto vesti plebee

Che cerchi, fatta vagabonda, errante.

Nis. Seguo il mio caro amante.

Olpenore se perdi

Corssera, ouunque andrai

Nissea segnace haurai.

Olp. Io di te ligio reso

Vogliol'hasta portarti, e se fedele

Mi fù Corssera, non men fido io spero

Seguir la sua Nissea fatto scudiero.

Er. Hora di questa s'finge Edipo io sono.

Treda di sue lasciue il Licio infido

Diede la gemma al suo Corssera in dono.

SCENA VLTIMA.

Euripo, Cirene, Eroneo, Alcida,

Olpenore, Nissea.

Eur. **E** Doue vien condotto

Sire colui legato?

Er. **A** lagrimar trà ceppi

Di ribellion mal caulta il reo peccato.

Alc. **O**h Gioue saluatore

Da l'acque l'hai serbato?

Euripo vimi? Eur. **Alcida, Alcida?**

Alc. **Eur po**

Sospirato defonto,

Pianto da l'onde assorto

Ti bacio pur, risorto.

Olp. **Vn**

Olp. Vn'huom costei? Er. Stupore,
Tù m'hai deluso Amore.

Alc. Reina, il tuo Germano, Euripo è questi,
Che fuggendo di Creta
Del Limiro à la foce
Meco sè naufragare il mar feroce.

Nis. Ah gelosia peruersa
Date spronata, hò quasi
Nel petto del fratel la spada immersa.
Abbraccia, abbraccia Euripo.

La tua Nissea. Eur. Che vedo?
Tù Corspera Nissea? Chi t'hà vestite
Queste spoglie mentite?

Nis. Il mio Rege, e quel Dio,
Che con scettro di foco à l'alme impera
Che m'appellassi m'insegnò Corspera.
Così vino sperando,
E così spero amando.

Cir. Che bugie nel Giardino
Mi diceui ò sospetto?
Col finto giouanetto
Potea dormir sicura.

Er. Euripo, il cor ti giura. (Crisp.)
Ch'amerà Argea sepolta entro il tuo no-
E che fiamme cangiando, arderà l'hore
Del suo mortale, in più modesto ardore.

Eur. Già ch' Argea ti fù grata
A la memoria sua concedi vn dono.

Er. Pronto à legrauie io sono.

Eur. De lo stesso ti prega
Oipenore l'amica.

Olp. Hau-

Olp. Haurà il fauor : le sue richieste hor
spiega.

Eur. Da saetta amorosa
La misera ferita,
Per non lasciar la vita
Sen' corse frettolosa
Nel letto di Cirene,
Doue de le sue pene
Si serbaua il ristoro. Il don, che chiede,
Che concessogl' hauete, è di mercede.

Er. Ecco reciso al fine
Il groppo de l'inganno.

Olp. Già, già ch' il mio tiranno,
Schernendomi, s' i vuole,
Ad Argea cedo il Sole :
E à te Nissea riuolto,
Che m' accetti ti prego
Per Rè vassallo e s' Himeneo t' aggrada
Al suo giogo soccombo, e à te mi lego.

Nis. Per restar teco auinta,
L' Amazonico Scettro
Hoggi rifiuto. Vò regnar pria serua
Del mio bel Rè, ch' il crin portar lucente
Di Corona assoluta, e indipendente.

Er. Cirene a' tuoi flagelli Argea soggiace.
Ingannatrice audace
Resti, resti punita. I suoi tormenti
Sien de baci, la fune,
L' aurea benda d' Amore
La face il foco, & egli essecutore.

Cir. Col crudo cieco vnita

Castigherò ben io

La traditrice ardita .

Eur. Tanto rigidi al fine

Voi non sarete . Impietositi ancora

Mi darete le rose, e non le spine .

Nis. De le vostre dolcezze

Cagion son io . Quel sono

Oscuro difensore ,

Ch'al barbaro rigore

Ti tolsi de gl' Adusti, onde donata

Mi fù da te la gemma ,

Baciata , e ribaciata

Olpenore credendoti, che à torto

Volea il moro fellone essangue, e morto .

Eur. Di doppia vita à la tua destra io sono

O Germana obligato .

Er. De l'empio incatenato

(dono .

Che si dee fare amici ? Ol. Habbi il per-

Eur. Sù le nostre allegrezze occhio non

pianga .

Alc. La clemenza Reale

De l'onte la mèbrāza, e sprezzi, e frāga .

Nis. Generosa virtù condona il male .

Er. Viva dunque il rubello .

E li sia la conscienza aspro flagello .

Alc.) Ben vnite anime belle

Er.) V'han le stelle .

Olp.) Questo giorno

Nis.) Qui d' intorno

Non scintillino ,

Non sfauillino ,

Che

Che d'Amor l'ardenti faci.

Eur.) *Qui de baci*

Cir.) *De Colombi*

Sol ribombi

Casto fremito

Dolce gemito.

Er.) *Ben vnite anime belle*

Alc.) *V'han le stelle.*

I L F I N E.

